

presentazione di NICOLA MICIELI

Ad apertura del mio ragionamento critico intorno alle immagini atomizzate, formicolanti di tocchi cromatici che paiono una gragnola di note musicali nel profluvio della luce; di fronte alle ineffabili, e coinvolgenti anche in senso spaziale, proiezioni cosmiche della vicenda e del destino umani, agli schermi astrali multicolori nei quali Emil Ciocoiu trasfonde il fervore del suo spirito, mi piace sottolineare che si tratta del mondo visionario di un artista singolare, per non dire anomalo, nel contesto della pittura europea del nostro tempo, alla quale legittimamente appartiene per storia personale e respiro artistico.

Usò per Ciocoiu gli attributi della singolarità e dell'anomalia non perché in qualche modo egli si compiaccia di atteggiamenti eccentrici, di stravaganze - magari intelligenti e di non trascurabile tasso creativo, ma concepite in assenza dell'opera - mirate a stupire o a scandalizzare gli indotti, ammesso che ci sia ancora un margine allo scandalo nel variopinto circo dell'arte contemporanea. Al contrario, le ingegnose e spesso inconcludenti provocazioni estetiche, una merce ormai prevedibile di cui straripano gli scaffali delle esposizioni internazionali, sono estranee all'artista rumeno. Il quale affronta ampie superfici con meticolosa applicazione esecutiva e nell'assoluto rispetto delle regole formatrici fissate dalla tradizione moderna della pittura, imponendosi una disciplina tecnica e un rigore di linguaggio che definirei monacali; almeno al confronto dei numerosi suoi colleghi che si muovono sulla tela con disinibita, ma sciatta e approssimativa disinvoltura.

Non trovo per nulla retorico parlare di Ciocoiu come d'un raro artista per il quale la parola ispirazione non è un luogo comune frustrato e svuotato di senso. Occorre però precisare che l'ispirazione non è, per lui, una ninfa capricciosa, figlia volubile dell'estro, da cogliere al volo e piegare alle proprie fantasie prima che fugga ad altri lidi. Essa è piuttosto una musa discreta, una vestale della durata, che si svela gradatamente con il lento procedere dell'opera, dall'atto germinativo al momento del compimento. Ciocoiu ne riconosce la presenza mano a mano che si delineano e si infittiscono le trame del segno, allorché la tessitura pittorica prende a vibrare sensibilmente in ogni sua parte, diversamente percorsa dal flusso variegato della luce.

La luce in cui consistono la mani-

festazione fisica e l'essenza spirituale di queste visioni sospese tra la terra e il cielo. Dirò meglio: di queste musicali soluzioni di continuità, di questi ponti gettati tra la realtà fenomenica, che è luogo del relativo e dell'accidentale in cui si consuma l'esistenza umana, e il mondo sovra-



«Illuminazione», 2002.

sensibile, la dimensione metafisica, il nonluogo poetico della completezza, nelle cui modulazioni sonore echeggia per simpatia, come vibrano le corde di un'arpa quando una o più d'una sia sfiorata o pizzicata dalla mano sapiente, l'insieme dei mondi possibili disseminati nello spazio infinito.

In ragione dell'intima aspirazione alla trascendenza di questa ricerca pittorica condotta in modo metodico e puntuale e imperniata su un tema di fondo, o meglio su una poetica - quella dell'armonia cosmica - che costi-

tuisce un vero e proprio sistema concettuale, mi sembra non del tutto arbitrario riconoscere al lavoro di Ciocoiu la funzione cognitiva della filosofia e quella liberatoria e sublimante della preghiera. Nell'esercizio a suo modo liturgico della pittura, in altre parole, il raccoglimento e la riflessione operosa giocano un ruolo determinante di filtro o di decantazione degli umori esistenziali. È un passaggio essenziale, senza il quale non si accede a un più alto e generale livello di conoscenza: occor-

re placare il tumulto delle emozioni, evadere dal recinto dell'Ego perché subentri un più consapevole e comprensivo sentimento del tempo. E intendendo un sentimento presente alla precarietà dell'esistenza quotidiana e alle contingenze anche drammatiche della storia, ma proclive a sciogliere idealmente i nodi nell'utopia progettuale di nell'utopia progettuale di una città dell'uomo fatta a immagine e somiglianza della città di Dio.

Per rappresentare l'immagine, certo approssimata, di siffatta città conforme a quella divina almeno nella proposizione di un'idea di bellezza sinonimo di bontà, è necessario, peraltro, il governo di una *ratio* formatrice, d'un principio d'ordine pur intuitivo e aperto alle soluzioni dell'immaginario. Ciocoiu lo sa bene e non si sottrae ai dettami della regola, per quanto questa non sia mai stata, per lui, un astratto e congelato paradigma di prescrizioni, una sezione aurea di misure vincolanti. La sua regola è uno strumento flessibile, docile alle sollecitazioni diverse che il processo creativo, nella sua complessità, induce da un'opera all'altra, ognuna individuabile come unicum, ma attraversata da un filo rosso che tutte le iscrive in un corpus omogeneo. Come le rapsodie e i canti d'un poema. Né si possono tacere, qui, le analogie tra le ispirate visioni di Ciocoiu e, posti i debiti distinguo, quelle sublimi della terza cantica della Divina Commedia. Segnatamente il luogo mistico della "rosa dei beati", cui non si può non pensare al cospetto delle numerose composizioni nelle quali il maestro rumeno concentra vortici cosmici di guizzanti fiamme o note cromatiche o nuclei energetici concorrenti, con moto circolare e stringente, a un centro focale di luce intensa e insostenibile. Ogni segno uno spirito più che un uomo, ormai: una pura essenza docile alla legge non fisica, sibbene metafisica, dell'amore ovvero dell'armonia che le

attrae irresistibilmente alla scaturigine del fuoco che le alimenta.

Altro tratto distintivo della personalità di Ciocoiu che mi induce a parlare di anomalia, è l'assoluta consequenzialità, ossia la coerenza con cui egli conduce il processo formatore alla meta prefissata, nel singolo dipinto come nel complesso dell'opera, di fase in fase di una ricerca che dura ormai da decenni. Non avverti flessioni tanto meno scarti di linguaggio o di stile nel suo dettato pittorico.

Crede che Ciocoiu non abbia mai ceduto alla tentazione di deviare dal cammino tracciato, di battere altre piste da quelle che gli sono familiari, per averle lungamente frequentate. È proprio questa la ragione per cui, a lui confidente, esse svelano percorsi sommersi di illimitata estensione. Gli si aprono prospettive imprevedute, territori impensabili per quanti non siano usi calarsi e scrutare nel profondo, restringendo il proprio osservatorio a una porzione di mondo che sembra circoscritto, eppure include l'universo creato. Nel senso che ne è lo specchio, l'impronta, lo specimen. Un granello di sabbia, in quanto partecipe della natura del deserto, nella sua estrema sintesi è il deserto.

Il microcosmo e il macrocosmo coincidono, allo sguardo di chi intende i segnali non codificati della natura e degli elementi che la compongono, di cui l'uomo stesso è parte integrante. L'uomo viaggiatore infaticabile, ma a tempo, in un pianeta a sua volta in viaggio nell'universo, come un'astronave lanciata negli spazi siderali.

Nella pittura di Ciocoiu l'infinitesimo e il macroscopico coincidono, sono il volto duplice di una sola realtà scrutata attraverso le lenti opposte d'un cannocchiale, ed è sorprendente come egli riesca a suggerire siffatta corrispondenza utilizzando un linguaggio caratterizzato dalla trasparenza dei contenuti e dalla piana leggibilità formale. Tanto più apprezzabile, questa sua attenzione comu-

# EMIL CIOCOIU

## Un artista controcorrente, un viaggiatore celeste

nicativa, considerando che egli si muove all'interno della sfera del simbolico, in cui si intrecciano e si fondono archetipi di antica e diffusa appartenenza antropologica.

Ad esempio, il mandala, che è segno nucleare originario di proiezione cosmologica, e altre configurazioni e teleologiche, ferma restando l'esigenza primaria di conservare alla partitura una tangenza esistenziale, ossia di ricondurla sempre, in via diretta o indiretta, alla condizione umana in una prospettiva di liberazione.

Apparirà chiaro, pertanto, come l'impegno di favorire in ogni modo la comunicazione, ossia di trasporre con semplicità di linguaggio pittorico le idee che lo animano, sia in Ciocoiu conseguente all'istanza morale che sta alla base del suo lavoro. È un'istanza sinceramente sentita.

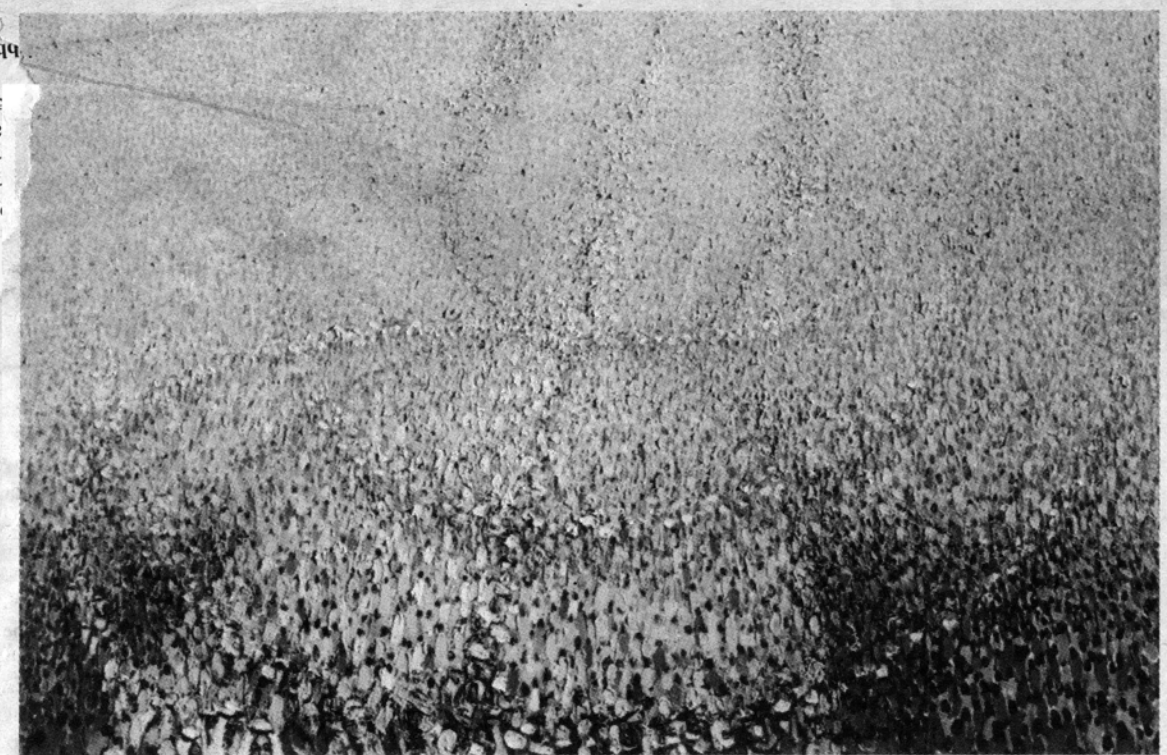
La riassumerei nei termini d'una di-

con puntuale cinismo dalla volontà dei potenti.

Il secolo appena trascorso è stato il più devastante dell'intera storia dell'umanità. Né miglior sorte sembra riservata al nuovo secolo, a giudicare dagli eventi appena consumati e dalla situazione presente. I confini tra l'arroganza dell'aggressione e la necessità della difesa sono anzi divenuti incerti e permeabili, e non ci si perita a giustificare con pretesti e argomentazioni ideali la legittimità degli interventi portatori di morte. Da una parte non si esita a porre l'apparato distruttivo sotto l'insegna ipocrita della missione umanitaria, dicendo veicolo terribile ma necessario di giustizia e di libertà. Come se la violenza e l'odio potessero generare altro dalla violenza e dall'odio. Dall'altra si coltiva e si brandisce la presunzione blasfema di agire in nome di Dio, per una santa causa. In tal

tata estensione celeste, è convergenza, è permutazione delle figure in accensione e scie luminose. Ossia in presenze spirituali non dissimili dagli astri che pulsano vividi nel cielo notturno, quando si attenui o si spenga la pur flebile luce artificiale che inonda le città, e abbaglia e illudee e inorgolisce stupidamente l'uomo in transito nel confino terrestre.

Ecco! Ciocoiu è un artista singolare, anzi anomalo perché lavora seriamente e in profondità, con un proprio stile rigoroso e coerente, non si lascia sedurre dalle sirene, non teme di professare la propria speranza nel futuro, e dunque di perseguire un progetto creativo di lunga durata e certo utopistico, in quanto fondato su valori fuori corso nella generale dissipazione del modello di vita occidentale. Sarebbe stato per lui molto più facile, e forse più produttivo sul piano della gratificazione mondana va-



«Un sogno per la Pace», 2002.

chiara volontà di affidare alla pittura, considerata strumento di conoscenza per il tramite della rivelazione, un messaggio positivo di comune e, aggiunto, di auspicabile condivisione.

La sua pittura, difatti, per quanto eseguita con estrema accuratezza secondo un progetto che possiede una sua logica strutturale e che per certi versi fa proprie premesse linguistiche divisioniste, non si dà come scienza analitica della visione, fondata sui meri meccanismi della percezione.

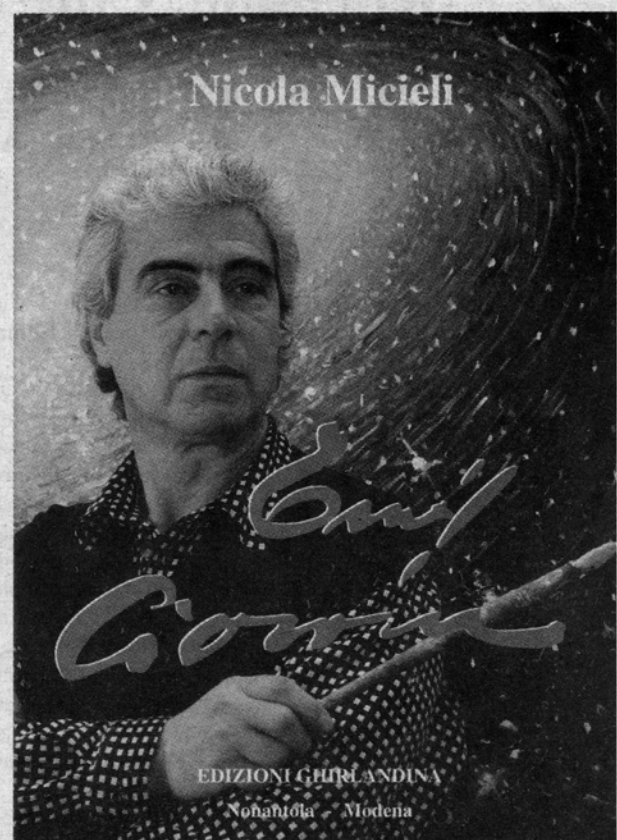
Essa è piuttosto la prefigurazione intuitiva dell'ordine arcano sotteso alle diverse manifestazioni dell'essere, una totalità pervasa di energia in ogni sua fibra, non dandosi aspetto suo peculiare, organico e inorganico, su cui non aliti lo spirito vitale. Un ordine che a un medesimo modo presiede, sulla terra, al flusso delle maree non meno che al divenire biologico delle specie al movimento delle dune nel deserto non meno che alle vicende umane - individui e popoli e civiltà - nel tempo e nello spazio.

In questa chiave assume un significato particolare il limpido messaggio, e chiamiamola pure la poetica utopia di Ciocoiu: la speranza che imbocchi il cammino della conciliazione, che si lasci finalmente risuonare nella spirale virtuosa della concordia, l'umanità dilaniata, oggi come sempre, da conflitti cruenti innescati

modo si fomentano gli integralismi fanatici da guerre di religione, la cui distorta ideologia determina negli adepti la tensione ad affrontare anche l'estremo sacrificio individuale in azioni terroristiche, con effetti non meno devastanti delle armi più sofisticate, sulla psicologia delle masse.

Ciocoiu non entra nel merito politico delle controversie internazionali, ovviamente. La sua non è una posizione di parte, che sarebbe fatalmente pregiudiziale, ma una proposizione *super partes* intesa a perorare la causa della distensione e del colloquio, avendo una visione ecumenica dell'umanità.

Egli è decisamente schierato dalla parte dell'uomo, di tutti gli uomini, nel rispetto delle etnie, delle culture, delle religioni, delle professioni di fede individuali e collettive, laiche o religiose che siano. Lo dimostra in modo esplicito quando raduna popoli tra loro in conflitto nel recinto dell'opera come su un'immensa spianata, un tempio, un parlamento, un luogo consacrato all'incontro e al riconoscimento. Ed è importante osservare come gradatamente sfumino le riconoscibili identità etniche, o anche tribali, mano a mano che lo sguardo scorre dalla parte inferiore dell'immagine ove è dichiarata l'appartenenza delle persone al mosaico dei popoli, a quella superiore che è illimi-



Edito da  
Contemporart Edizioni Ghirlandina

112 pp cm 21x29,7 - brossura, illustrazioni colore e b/n

Contemporart Edizioni Ghirlandina via Cantone, 7  
41015 Nonantola (MO) - tel. 059.819091 - fax 059.8170136

gare in superficie sulla scia delle seduzioni effimere dettate dalla moda culturale, senza limitazioni di campo e senza obiettivi.

Molto più comodo professare la teoria dell'artista nomade tra i simulacri o i fantasmi dell'arte, l'artista naufrago alla deriva nel mare magnum della cultura, cui fa gioco raccogliere e riciclare relitti carichi di memoria, tesaurizzare gli incontri casuali e gli incidenti di percorso ad alimentare o rinsanguare un'ispirazione evidentemente di breve respiro.

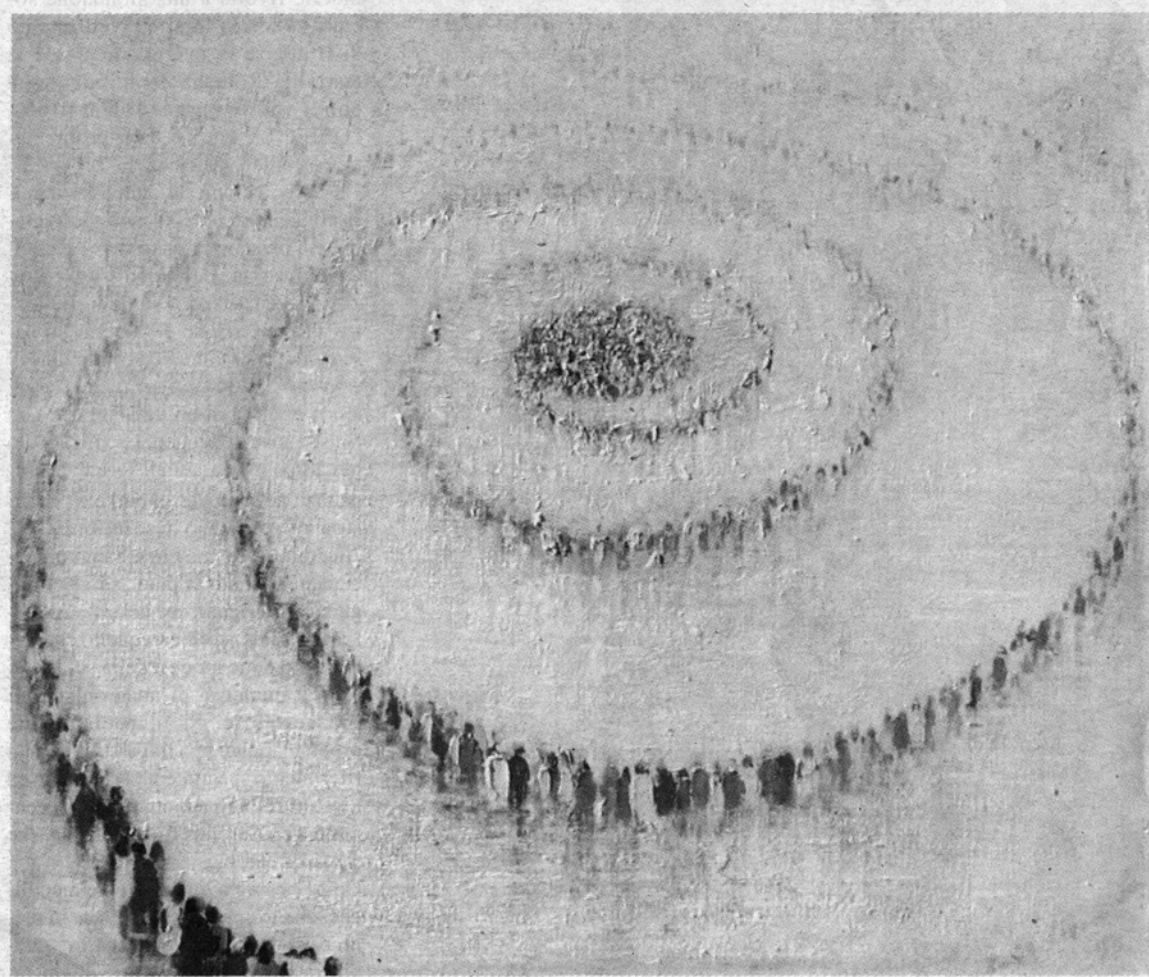
Senza dubbio, questo procedere a vista, abbandonandosi al flusso con i sensi in allerta, può riservare interessanti sorprese, e in fondo costituisce il modo più proprio al sistema della cultura nell'epoca della globalizzazione, in assenza di un centro, di un nucleo generatore e di una polarità cui tendere come a un possibile approdo. Ma non è il modello dell'artista rumeno.

Ciocoiu naviga contro corrente, da

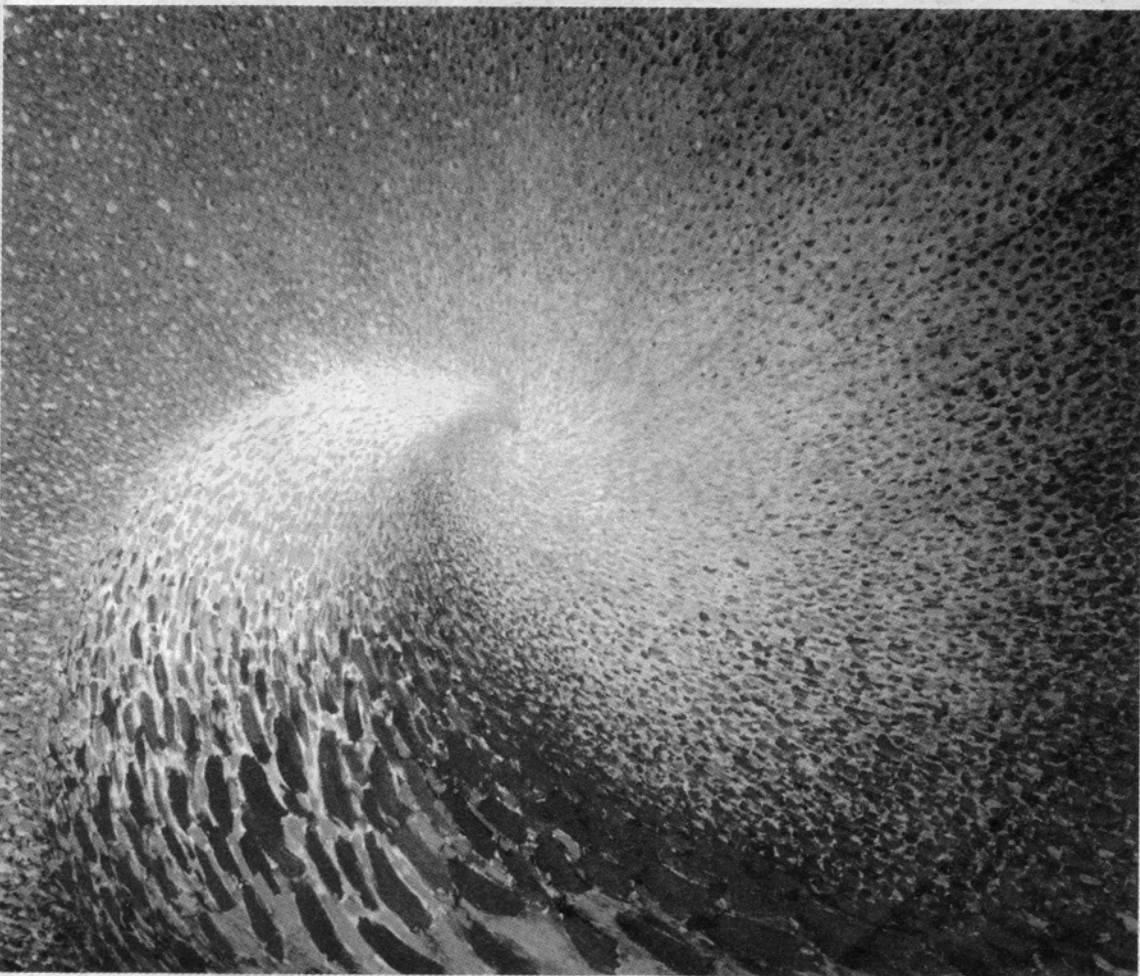
solitario, e inalbera un vessillo ideale ispirato a principi fondamentali, per quanto di scarsissima circolazione nel nostro tempo totalmente secolarizzato e votato al culto edonistico e autodistruttivo del consumo. Ma proprio per questo, un tempo ansioso, nelle sue vene segrete, di ritrovare il senso non effimero dell'esistenza, la cognizione dei valori, la sfera del sacro che confusamente si esprimono in una costellazione di pratiche e di credenze settarie, nelle quali il sentimento autentico stenta a liberarsi dalle incrostazioni della società dello spettacolo, per cui tutto si traduce in vacui rituali anch'essi oggetto di speculazione commerciale.

In questo senso, oltre che per la considerevole valenza poetica e stilistica del proprio magistero, Ciocoiu costituisce un esempio di fede nell'uomo e di resistenza civile da tenere in alta considerazione.

Nicola Miceli



«Strada in Bucarest», 1997.



«La forza dell'acqua», 2000/01.